

LE NOTIZIE

■ LA PORTATA

I fiumi saccheggianti

Perché la disponibilità d'acqua non è più quella di una volta? Ecco la risposta di Marco Job del Cevi che individua anzitutto questi problemi: i tratti fluviali sono sottesi (ovvero i tratti dove è stato sottratto tutto o in parte il flusso d'acqua) da derivazioni, soprattutto in zona montana; sempre più numerose le aree ad alvei di ricana della falde; l'abbassamento delle falde freatiche; l'abbassamento del limite delle risorgive; la snaturazione delle sponde e della morfologia dei corsi d'acqua. Particolarmente critici possono essere gli effetti della sottrazione dell'acqua dagli alvei dei fiumi, a causa delle derivazioni; in casi estremi, la riduzione di portata può arrivare a determinare la scomparsa dell'habitat acquatico. Ciò si verifica quando una captazione idrica blocca totalmente o quasi il deflusso di l'acqua a valle; nel caso di un alveo costituito da materiale fortemente permeabile, sul quale l'acqua rilasciata tende a filtrare attraverso il fondo e a scorrere nel subalveo, il fiume finisce per restare asciutto. Molti sono i tratti di fiumi della regione interessati dalle derivazioni e numerosi di questi tratti presentano aspetti di criticità legati ad un insufficiente deflusso dell'acqua a valle delle opere di presa. I casi più problematici sono quello del fiume Tagliamento a valle della traversa di Caprizzi e del torrente Lumiei a valle della traversa di Plan del Sac, facenti parte dell'impianto idroelettrico dell'Alto Tagliamento, che devia l'acqua fino alla confluenza con il fiume Leale, a valle di Trasaghis. Un ulteriore punto di criticità per le ripercussioni sul deflusso nel tratto del Tagliamento a valle di Ospedaletto, specialmente in condizioni di deficit idrico, è costituito dal prelievo di una rilevante quantità di acqua destinata all'agricoltura in corrispondenza della captazione del sistema irriguo Ledra-Tagliamento. Altri casi di pesante sottrazione della portata naturale sono quello del torrente Meduna, a valle della traversa di Ponte Maraldi, del torrente Cellina a valle dello sbarramento di Ravedis, nonché del torrente Torre a valle della traversa di Zompita. Un altro rischio di deterioramento degli ecosistemi acquatici è, quindi, dello stato di qualità dei corpi idrici, è dato dall'inertezza dei rilasci d'acqua a valle degli sbarramenti.

La SETTIMANA

MOBILITAZIONE DEL CEVI CONTRO IL MERCATO DI UN BENE PRIMARIO A DISPOSIZIONE DI TUTTI

Acqua da non privatizzare



che, che possa elaborare proposte su quale sia la migliore forma di gestione del servizio idrico nella nostra Regione ed in particolare su come valorizzare e migliorare la gestione pubblica.

Ed ecco un altro obiettivo: la promozione di una campagna da parte dei Comuni, degli Ato e dei Gestori (Amga, Cafa, ecc.) per l'acqua di rubinetto nelle famiglie, nelle scuole e nei luoghi pubblici. Alcuni Comuni lo stanno già facendo (Rimanzacco, ad esempio).

In occasione del convegno è stata anche lanciata l'adesione alla campagna nazionale «Salva l'acqua», appello contro la privatizzazione dell'acqua che impiegherà parlamentari, forze politiche, presidenti delle regioni, eletti nei consigli comunali, singoli cittadini.

«I gestori locali dei servizi idrici, con il loro patrimonio di conoscenze e strutture costruite in questi anni - spiega il Cevi promotore dell'incontro - verranno smantellati e spazzati via da colossi multinazionali europei, che arriveranno anche nella nostra regione ad occuparsi della gestione di un servizio dagli importanti risvolti locali come quello dell'acqua». Come dire che i cittadini non saranno più considerati tali, ma diventeranno dei semplici clienti, mentre i sindaci verranno espropriati del loro ruolo di gestori delle risorse idriche del territorio. Il tutto a seguito di un quadro nazionale che, con questo provvedimento, ha pure l'aggravante di stravolgere l'assetto legislativo che ci si era dati in Friuli-Venezia Giulia con l'approvazione della Legge 131/2005 che, recependo la famosa legge Galli, riconosce la peculiarità del servizio idrico e prevede che la sua gestione venga affidata preferibilmente per via diretta, ovvero fuori dalle regole del mercato.

Il futuro dell'acqua in Friuli-Venezia Giulia è dunque incerto. «Sappiamo che sono in gioco interessi economici molto alti e il provvedimento del Governo apre la strada alle grandi multinazionali che tra un paio d'anni potrebbero essere i nuovi gestori dell'acqua anche nella nostra Regione», afferma Marco Job, coordinatore del Cevi. «Sollecitiamo l'impegno dei sindaci, amministratori, consiglieri regionali, a contrastare il provvedimento del governo che privatizza l'acqua. Oggi è in atto in Commissione affari istituzionali del Senato il primo passaggio per la conversione in legge del decreto e sono stati presentati oltre 100 emendamenti. Tra questi ci sono anche quelli di Idv e della Lega che prevedono di togliere il servizio idrico dalle privatizzazioni, uno in particolare della Lega prevede l'abolizione in toto dell'art 15, quello appunto che prevede la privatizzazione».

Il Cevi chiede pure l'avvio di un Tavolo di lavoro, trasversale alle forze politiche, che si occupi di:

SCATTA anche in Friuli la campagna contro la privatizzazione dell'acqua potabile. Il Cevi (Centro di Volontariato internazionale) chiama alla mobilitazione. Il 30 ottobre ha organizzato un convegno.

Il decreto emanato dal governo il 9 settembre scorso chiude il cerchio sulla privatizzazione dell'acqua potabile imponendo agli enti locali di mettere a gara il Servizio idrico.

Ma è proprio vero che privato è bello e pubblico è brutto nella gestione dell'acqua? Molte aziende pubbliche del settore dotate di tecnologia, conoscenze e bilanci sani dimostrerebbero il contrario, così come importanti comuni europei che hanno sperimentato la privatizzazione stanno tornando alla gestione pubblica.

L'acqua è un bene comune, ma in Italia si vuole gestire il servizio idrico attraverso le regole del mercato quali l'affidamento attraverso gare, la concorrenza, la massimizzazione del profitto.